

nova
et
vetera

GESÙ È
L'UNICA VIA?

Philip G. Ryken



Alfa & Omega

Titolo originale: *Is Jesus the Only Way?*, Crossway Books, una divisione di Good News Publishers, Wheaton, Illinois, 1999.

L'edizione italiana è pubblicata in accordo con Good News Publishers.

Traduzione e adattamento: © Alfa & Omega, 2002.

E-mail: info@alfaomega.org

Sito Web: www.alfaomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione “Nuova Riveduta”.



Alfa & Omega

INDICE

<i>Introduzione</i>	p. 5
1 Il problema posto dai cristiani	p. 7
2 Tre tipi di pluralismo	p. 10
3 Quando il pluralismo entra nella chiesa	p. 18
4 Il cristianesimo in un'era pluralistica	p. 21
5 Gesù è l'unica via	p. 30
<i>Bibliografia</i>	p. 47

Introduzione

Nel corso della loro storia, gli evangelici hanno spesso saputo coniugare felicemente la dottrina che professavano e l'esperienza che vivevano. Il messaggio della Bibbia costituiva l'orizzonte ideale e l'insieme dei valori che determinava le scelte ed i comportamenti. Esso veniva meditato con timore, approfondito con impegno e testimoniato con passione. La predicazione della Parola era tenuta in grande stima e la vita di ogni giorno dei credenti era così intrisa delle verità bibliche al punto che in ogni ambito dell'esistenza si cercava di onorare il Signore e di ubbidire alla sua Parola. Tra il dire e il fare vi era una certa circolarità e corrispondenza. Certamente, un' "età dell'oro" della fede evangelica non è mai esistita e non bisogna idealizzare il passato; tuttavia, vi sono stati periodi in cui l'unità di mente e cuore, dottrina e prassi, intelletto ed emozione, Vangelo e cultura è stata mantenuta e perseguita. Si pensi, ad esempio, alla Riforma protestante del XVI secolo, al consolidamento della fede evangelica del Seicento, al puritanesimo, ai grandi risvegli evangelici del XVIII secolo.

La nostra non sembra essere un'epoca di queste, in Italia e altrove. Molti evangelici vivono la loro fede avendo spezzato il legame, che invece è necessario ed indispensabile, tra teologia e spiritualità, dottrina ed etica, conoscenza di Dio e progetto di vita. Per alcuni, essere evangelici significa aver fatto una qualche "esperienza" di Gesù, ma questa fascinazione non è sempre diretta dal desiderio di conoscere Gesù nella sua Parola, applicandosi alla trasformazione della mente con disciplina. Per questo poi la loro vita prosegue su registri che sono sostanzialmente quelli del mondo. Per altri, essere evangelici significa portare un glorioso nome ereditato dalla storia ma che oggi ha perso il mordente che aveva. Le convinzioni forti su Dio, la sua Parola, il peccato, l'esclusività di Gesù, che certamente erano parte della fede evangelica nel passato, non sono più credute con la stessa integrità. Ciò che rimane sono brandelli di fede i cui "vuoti" sono riempiti dai valori che il mondo elabora. Per altri ancora, sempre a causa del legame spezzato di cui si parlava prima, la conoscenza biblica viene scambiata con una serie di nozioni e schemi mentali

che non modificano le categorie di fondo con cui viene vissuta la vita. Di fatto, questi non hanno la forza morale d'incarnare un'alternativa evangelica forte e credibile perché la loro vita non è nutrita dall'intero consiglio di Dio, ma da "spezzoni" di esso.

A tutto ciò si aggiunga il fatto che il clima "ecumenico" del tempo tende, da un lato, a mettere in secondo piano l'importanza della dottrina a favore di altri criteri e, dall'altro, a limarne le asperità in modo che tutti siano accolti intorno al tavolo dell'ecumenismo. I capisaldi della fede evangelica di un tempo (sola Scrittura, solo Cristo, sola fede, sola grazia, a Dio solo la gloria), se non del tutto sconosciuti, sono talmente relativizzati da risultare del tutto "ecumenicamente corretti", cioè ammansiti e accettabili da tutti.

È vero, lo scenario attuale è tutt'altro che esaltante. Urge un sussulto evangelico, una scossa dello Spirito di Dio secondo la Parola di Dio! La "Dichiarazione di Cambridge" sulla necessità di un ritorno al Vangelo (1996) offre una diagnosi lucida ed impietosa della situazione del movimento evangelico alle soglie del terzo millennio. Di fronte ad una malattia grave, non serve prendersi in giro illudendosi che tutto vada bene. Eppure, la "Dichiarazione" indica anche la strada per un'inversione di rotta. La graduale erosione delle fondamenta della fede deve far posto al pentimento sincero e ad una riforma integrale nella vita dei credenti e nelle chiese. A mali estremi, estremi rimedi. Si deve combattere la divisione tra conoscenza ed esperienza, tra sapere e agire, tra dire e fare mediante la ricomposizione dell'unità della fede e della vita. In altre parole, si deve fare una teologia viva e vivere un'esistenza teologica. Solo così, guardando alla "grande schiera di testimoni" della fede che ci hanno preceduto e avendo depresso "ogni peso" che paralizza i movimenti, si potrà correre "con perseveranza la gara che ci è proposta, fissando lo sguardo su Gesù, colui che crea la fede e la rende perfetta" (Ebrei 12:1-2). Se non corrono in questo modo, invece di andare avanti, gli evangelici rischiano di rimanere bloccati dai cortocircuiti della loro fede.

Leonardo De Chirico

Il problema posto dai cristiani

Il problema posto dai cristiani è la loro insistenza nel ritenere di essere in possesso dell'unica via di salvezza. A volte dicono che bisogna "nascere di nuovo", in altre occasioni esortano a "credere in Gesù Cristo". Alla fine, però, tutto converge verso un'unica conclusione: i cristiani credono di essere i soli ad adorare l'unico vero Dio.

Ma com'è possibile che Gesù sia *l'unica* via? Non sarà, forse, che gli unici requisiti necessari per essere cristiani siano la grettezza e il bigottismo?

Alan Watts è uno scrittore che si oppone all'esclusivismo del cristianesimo. Già ministro della chiesa d'Inghilterra, Watts perse gradualmente il suo interesse verso il cristianesimo e fu attratto dalle religioni orientali come il buddismo e l'induismo. Fino ad oggi ha scritto una ventina di libri nel tentativo di combinare le varie religioni del mondo per ricavarne una fede universale.

Nel corso dei suoi studi, Watts ha osservato che il cristianesimo ha opposto un'inaspettata resistenza a lasciarsi assimilare in una religione globale. Ecco cosa scrive nella prefazione a uno dei suoi libri:

Non c'è alcuna evidenza valida a dimostrare che la gerarchia cristiana si sia mai considerata come una delle varie linee di trasmissione di una tradizione universale. I cristiani... non sono affatto teneri con qualunque idea che perfino tenda a suggerire qualche dubbio sulla posizione uni-

ca e suprema del Gesù storico... Quella cristiana è una fede sprezzante, che non conosce compromessi e richiede ai suoi aderenti di credere pienamente che Gesù è l'unica e sola incarnazione del Figlio di Dio... Nelle mie trattazioni precedenti non ho tenuto nella debita considerazione quell'aspetto preponderante del cristianesimo che ne fa una religione intransigente, ostinata, militante, rigorosa, prepotente e orgogliosamente fiduciosa della propria giustizia. Non ho soppesato adeguatamente la sgradevole insistenza della chiesa intorno alla realtà di uno spirito totalmente malvagio, di male cosmico, della dannazione eterna e dell'assoluta distinzione tra il Creatore e la creatura. Non è possibile scrollarsi di dosso questi aspetti spinosi e ripugnanti del cristianesimo considerandoli soltanto come degli errori temporanei o delle deviazioni (A. Watts, *Beyond Theology*, New York, World Publishing, 1967, p. xii).

Watts ha ragione almeno su una cosa. Il cristianesimo è l'unico bagaglio che non trova posto nel caos del suo baule teologico. Esso non conosce compromessi e richiede ai suoi aderenti una piena consacrazione a Gesù Cristo.

Il cristianesimo biblico autentico è sempre stato una religione esclusivista. Ciò si evidenziò già durante l'impero romano. Quando l'imperatore Alessandro Severo udì del cristianesimo volle mettersi al sicuro ponendo un'immagine di Cristo tra gli altri dèi della sua cappella. I Romani furono felici di dare il benvenuto a Gesù nel loro pantheon.

Quegli stessi Romani, però, non capivano perché i cristiani si rifiutavano di fare altrettanto. Se l'imperatore era disposto ad adorare Cristo, perché i cristiani rifiutavano di adorare l'imperatore? In effetti, già dal

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*